

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Grande e santa Domenica di Pasqua (21 aprile 2019)

Omellerie 1: È bene aspettare in silenzio la salvezza

Sono risorto e sono ancora con te. Queste parole del Salmo 138 la liturgia fin dall'antichità le pone all'inizio della Messa di Pasqua, come parole che Gesù rivolge al Padre nel momento della sua glorificazione: "Sono risorto e sono ancora con te. Tu hai posto la tua mano sopra di me, meravigliosa è la tua saggezza". Gesù si è fidato del Padre fino a dare la vita e il Padre non lo ha abbandonato. A Pasqua noi celebriamo la vittoria di questa fiducia; diciamo che Gesù ha fatto bene a fidarsi di Dio – anche perdendo tutto, offrendo se stesso, morendo giovane in quel modo tragico, accettando liberamente quella morte – ha fatto bene. È la strada che noi vogliamo percorrere: riconosciamo che Gesù è il nostro modello. Egli che ha confidato nel Padre, non è stato sottratto alla morte – non è stato cioè esonerato dal morire – è arrivato fino in fondo, ma non è stato abbandonato. *Sono ancora con te.* È una parola che facciamo nostra in questo giorno di Pasqua: "Anch'io sono risorto nel battesimo – ognuno di noi lo può dire in verità – sono diventato figlio, sono nato di nuovo e sono ancora con te e lo sarò per sempre, per l'eternità". Essere con il Signore è il senso della nostra vita: seguire Gesù anche nel momento della sofferenza e della morte, sapendo che questa non è l'ultima parola, dà senso alla nostra vita.

In questa notte di Pasqua abbiamo benedetto il cero pasquale, simbolo del Cristo risorto; siamo entrati nella chiesa buia portando questa fonte di luce – la liturgia paragona il cero alla colonna di fuoco che guidava gli ebrei nel loro esodo durante il tempo nel deserto – per dire coi segni che il Cristo risorto è la luce nelle nostre tenebre, è la colonna di luce che fa strada, che ci indica il cammino, che ci conduce verso la casa.

Sul cero pasquale oltre all'immagine della croce e del Cristo risorto sono rappresentate due lettere dell'alfabeto greco – la prima e l'ultima, l'Alfa e l'Omega – per dire che il Cristo è il principio e la fine. Cristo è l'inizio di tutto, Cristo è il fine di tutto! Nella nostra esistenza tutto comincia da Lui, la nostra esistenza ha Lui come meta, tutto arriva a Lui! E intorno alla croce ci sono quattro numeri, i numeri del nostro anno: adesso, nel 2019, Cristo è la luce, è il principio e la fine, è il compimento della nostra esistenza. E in più ci sono dei segni che rappresentano i chiodi – i segni delle ferite gloriose di Cristo – quelle cicatrici che ricordano il dramma della morte, ma sono guarite, sono curate, sono vinte. Cristo è passato attraverso la sofferenza e la morte, e l'ha vinta.

È lui la nostra luce, il nostro condottiero: ci guida alla vita attraverso la morte, ci insegna ad attraversare le difficoltà della nostra vita – non illudendoci di evitarle – ma ci insegna ad attraversarle e a superarle, ci dà la possibilità di rimanere sempre con il Padre e di arrivare alla vita, nella gioia e nella gloria.

È bene aspettare in silenzio al salvezza del Signore. Pensate al silenzio di Gesù durante i momenti della Passione. Quando a Gerusalemme lo accolgono in tanti e lo acclamano, Gesù avrebbe potuto approfittarne e farsi fare re: non ha ceduto alla tentazione del trionfalismo, non ha preso la strada comoda e facile, non ha usato il popolo per diventare potente. E quando quel popolo improvvisamente cambia idea e anziché cantare "Osanna!" grida "Crocifiggilo!", il Cristo tace; di fronte agli accusatori, davanti al tribunale giudaico, davanti al procuratore Pilato,

davanti a Erode, Gesù tace; davanti alla folla che lo insulta, Gesù tace. Non risponde con insulti, non maledice, non oltraggia, non si arrabbia, tace, perché confida nel Padre!

Contempliamo il silenzio di Cristo che si affida a Dio e aspetta in silenzio che si compia l'opera del Padre. Il silenzio di Cristo è una scuola di sapienza, perché non è vuoto e desolato: è un silenzio pieno di amore, è il silenzio di chi si abbandona e lascia che sia Dio a intervenire, a combattere, ad agire. Sembra che sulla croce Dio non sia intervenuto, sembra che non abbia fatto nulla, che l'abbia lasciato morire ... ma non lo ha abbandonato! Noi oggi festeggiamo questa scelta saggia: Gesù ha fatto bene ad affidarsi al Padre, ad aspettare in silenzio il giorno di Dio: questo è il giorno che ha fatto il Signore! Viene il giorno di Dio: il Signore cambia la situazione, capovolge la sorte, è Lui che opera e noi ci fidiamo di Lui! E anche di fronte al male, alle situazioni negative non reagiamo con violenza, con cattiveria, con il rifiuto, ma attraverso l'accettazione e l'offerta della nostra sofferenza e della nostra morte, noi ci mettiamo nelle mani di Dio e aspettiamo il suo giorno, aspettiamo che sia Lui a fare giustizia, a darci la vita, a realizzare la nostra esistenza. Nella risurrezione Dio interviene e fa molto di più: cambia la sorte – non semplicemente di Gesù, di quell'uomo umiliato che diventa glorioso – ma di tutta l'umanità, che da peccatrice diventa santa.

“Sono risorto e sono ancora con te, o Padre; tu conosci i momenti in cui io sono giù, in cui mi abbasso, in cui sono a terra; tu conosci Signore il momento in cui mi sollevo, mi rialzo, risorgo. Mi affido alle tue mani, Signore, nei momenti di dolore, quando sono giù e aspetto che sia tu, Signore, a tirarmi su, a darmi la forza, la gloria, la giustizia e la vita. Sono sempre con te, o Padre, mi fido di te e aspetto il tuo giorno, aspetto il tuo intervento di vita, che mi faccia risorgere”. Sia la nostra preghiera pasquale: ci mettiamo nella mani del Padre, contenti di essere sempre con Lui, capaci di aspettare in silenzio e con fiducia la sua salvezza.

Omelia 2: Ricordatevi delle parole che Gesù ha detto

L'evangelista Luca conserva il racconto antico della visita al sepolcro vuoto nel mattino di Pasqua, ma opera alcuni ritocchi importati. Il principale è quello di inserire sulla bocca dei due uomini in vesti sfolgoranti, che annunciano la risurrezione, l'invito al *ricordo*. Quei due messaggeri di Dio dicono alle donne: “Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea”. Ed è un invito che noi vogliamo accogliere, è una esortazione che è rivolta a noi, comunità cristiana: ricordatevi le parole di Gesù!

Ricordare in latino vuol dire *riportare al cuore*. Avere a cuore una persona porta a ricordare le sue parole. Domenica scorsa, celebrando la Passione del Signore, abbiamo ascoltato dal racconto di Luca che uno dei due briganti crocifissi con Gesù gli dice: “Ricordati di me”. Adesso noi sentiamo il Signore risorto che dice a ciascuno di noi la stessa cosa: “Ricordati di me, ricordati delle mie parole, portale nel cuore, fa in modo che siano il cuore della tua vita”. Ricordatevi come Gesù vi parlò quand'era ancora in Galilea, quando diceva: “Bisogna che io sia consegnato nelle mani dei peccatori”. I suoi discepoli infatti l'avevano dimenticato. Avevano ascoltato le parole di Gesù, ma non lo avevano prese in seria considerazione. Quante volte capita anche a noi che lo ascoltiamo: quella parola passa come acqua sul marmo, senza lasciare segno, senza entrare, senza convincere. Abbiamo bisogno di riportare al cuore della nostra vita cristiana le parole di Gesù, di ricordare quello che ci ha proposto, non di sognare quello che vorremmo noi.

“*Bisogna* che io sia consegnato nelle mani dei peccatori”. È un verbo importante che dice una necessità teologica, fa parte del progetto di Dio: *bisogna!* È inevitabile, è la strada: diceva Gesù. L'avevano sentito, ma non l'avevano mica preso sul serio. Avevano tentato anche di fargli cambiare idea. E quando è successo quel che era stato detto, sono rimasti scandalizzati, come se fosse una novità. Anche nel racconto di Luca il Cristo risorto ripete con insistenza ai discepoli questo stesso messaggio. Ai due di Emmaus dice: “Stolti e tardi di cuore, cioè duri di

comprendonio: non bisognava che Cristo passasse attraverso queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E poi quando appare ai discepoli nel cenacolo per la terza volta Gesù ripete la stessa cosa: “Ve lo avevo detto! Bisogna che io muoia per risorgere”. Anche noi – come i discepoli della prima ora – abbiamo bisogno di ricordare questa parola: vale per la nostra vita.

Quando capitano le sofferenze, le situazioni di dolore, piccole o grandi, ricordiamo la Parola del Signore, che non è un preavviso di disgrazia, ma un annuncio di superamento della situazione dolorosa. “È necessario che io sia consegnato nelle mani dei peccatori, ma è altrettanto necessario che io risorga il terzo giorno”: questo è il progetto di Dio.

Noi vogliamo ricordare come il Signore ha parlato e quel che ci ha promesso: ci ha chiesto un impegno fino alla croce, ci ha chiesto di dare la vita, ci ha chiesto di accettare anche le sofferenze, dicendoci però che l’ultima parola è la vita, è la risurrezione, è la gioia piena! Il Signore ci ha aperto il passaggio alla vita eterna: ricordatelo! Pasqua è proprio questa festa: il Signore ci ha aperto il passaggio, perciò non troviamo la porta chiusa, non abbiamo perso la strada. Il Signore ci ha aperto la porta della vita eterna, ci ha indicato la strada e ci conduce verso la pienezza della vita. Ricordatelo nei momenti difficili, nella fatica, nello scoraggiamento, quando sembra che le cose vadano male, quando – guardando la realtà, leggendo il giornali, sentendo la televisione – abbiamo l’impressione che sia tutto negativo ... ricordatevi che la nostra storia è nelle mani del Signore. Non gli siamo scappati di mano e, anche se ci sono tante cose storte, è Lui che guida la nostra vita. Noi vogliamo lasciarci guidare da Lui con il coraggio della testimonianza, anche con la disponibilità a rimetterci, sapendo che l’ultima parola è la sua, sapendo che è inevitabile attraversare difficoltà e subire sofferenze per il regno di Dio.

Non scoraggiamoci, dunque, e non perdiamoci d’animo! Resistiamo con il Signore, sapendo che l’ultima parola è la sua ed è una parola di vita, una parola di salvezza, è la gioia della nostra vita. Tornate a casa contenti, perché vi è stata aperta la porta della salvezza; il passaggio alla vita eterna è possibile: non ci fermiamo in questa situazione di morte e di dolore, abbiamo la possibilità di arrivare alla vita piena, alla presenza del Signore, alla gioia completa insieme con Lui. Ricordatevelo.

Le donne si ricordarono delle sue parole, e tutto è cominciato di lì! Gli apostoli hanno considerato quel discorso un vaneggiamento, hanno dovuto aspettare ancora delle ore per convincersene, ma poi si sono ricordati delle Parole di Gesù, hanno capito che sono vere, e sono partiti ... e noi – oggi qui – facciamo festa dopo duemila anni, perché – allora – quelle persone si sono fidate di Gesù, si sono ricordate delle sue parole e le hanno messe per iscritto e noi le leggiamo, le accogliamo come la sorgente della nostra vita. Riportate al cuore il Signore Gesù, riportate nel vostro cuore la sua Parola, il suo Vangelo e ritornate a casa contenti, ricordando che la sua ultima parola è la vita, la vita piena.